

PERSONAGGI

ELISABETTA

la regina Farnese

di Irene Merli



PACENZA, WUJELI GOMI, DIPALAZZO FARNESE

Prolifica

Filippo V e la regina Elisabetta Farnese osservano l'Infante Carlo in braccio alla Fede, Ilario Spolverini (ciclo dei Fasti, 1716 ca.). I coniugi reali si guardano l'un l'altro, emozionati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cresciuta nel Ducato di Parma, sottovalutata e per questo scelta come seconda moglie “inoffensiva” di Filippo V, fu un’abile politica e cambiò per sempre la monarchia spagnola.



Piena di virtù
Qui sopra, Ritratto di Elisabetta Farnese, del Mulinaretto (1714-15). La regina è senza gioielli, la corona sul tavolo, quasi a simboleggiare che portava in dote soltanto le sue virtù.



REGGIA DI CASERTA, COLLEZIONE FARNESE

Madrid, 1714. Sul trono di Spagna siede il primo Borbone, Filippo V, nipote del Re Sole. È vedovo da poco di Maria Luigia di Savoia, morta a soli 26 anni. Ma la sua forte libido, il moralismo che gli inibiva ogni sfogo fuori dal matrimonio e la sua tendenza alla depressione lo spingono in fretta a cercare un'altra moglie. I francesi erano abituati ad avere spose straniere (contrariamente agli Asburgo, che si imparentavano tra loro) e il suo sguardo cadde su una candidata insolita: Elisabetta Farnese, figlia di Odoardo, duca di Parma e Piacenza, e di Dorotea Sofia di Neuburg. Certo, cotanto sovrano poteva impalmare donne più blasonate, ma ci si mise di mezzo uno scaltro cardinale, Giulio Alberoni, che era stato al servizio dello zio di Elisabetta e poi era diventato uno dei più fidati consiglieri di Filippo V.

La più preziosa intellettuale e riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il meglio stampa e da intendersi per uso privato

Con Filippo, Elisabetta fondò la dinastia dei Borbone-Farnese, che regna ancora adesso in Spagna. E portò arte e musica a corte

Fu proprio il porporato a convincere il re, e soprattutto la potentissima principessa Ursini, prima dama della compianta Savoia e *longa manus* di Luigi XIV di Francia sul nipote, che la Farnese era una fanciulla ignorante, priva di spirito e del tutto manovrabile rispetto alle altre "papabili". «In più», spiega Giulio Sodano, docente di Storia moderna all'Università della Campania Luigi Vanvitelli e autore di *Elisabetta Farnese (Salerno editrice)*, «con questa unione la Spagna rimetteva un piede in Italia, senza muovere un soldato, poco dopo la Guerra di successione che l'aveva vista estromessa dalla Penisola». Come ultima erede della sua famiglia, Elisabetta poteva contare anche sulla successione al Granducato di Toscana, in quanto discendente di Margherita de' Medici, moglie di Odoardo Farnese. Così, appena sette mesi dopo la morte di Maria Luigia, il 25 agosto 1714 fu firmato il contratto nuziale. Il Re Sole aveva persino mandato un suo fiduciario alla corte dei Farnese per capire se la pretendente era davvero innocua, ed Elisabetta, istruita da Alberoni, seppe recitare molto bene la parte della semplicità di campagna, pronta a farsi guidare dall'anziana Ursini. Ma i francesi si accorsero ben presto di averla sottovalutata.

UNA VERA REGINA. Già il viaggio verso Madrid, che nelle intenzioni della principessa Ursini avrebbe dovuto svolgersi per mare, quasi in incognito, andò tutto per un altro verso. Elisabetta, dopo aver fastosamente sposato Filippo V per procura nel Duomo di Parma, prese a pretesto una tempesta, sbarcò a Genova e proseguì via terra con un seguito di bagagli che comprendeva, oltre ad abiti, gioielli, preziosi oggetti d'arredamento, anche casse di libri. Dappertutto, quando passava e si fermava, a volte alloggiata in un vasto padiglione che viaggiava con lei – composto da una camera da letto e una sala da pranzo ricoperte di arazzi – veniva onorata come regina di Spagna. Già questo viaggio (e la sua esasperante durata, tre mesi) mise in allarme chi contava sulla debolezza della nuova regina: alla corte spagnola non stava arrivando una semplicità e c'era di che preoccuparsi.

Elisabetta, 22 anni ancora da compiere, in realtà era *"consumata alle più fini arti regnare"*, *"scaltra come una zingara"* (sono parole dello stesso Alberoni in una lettera del 1714). Soprattutto era colta, raffinata, dotata di un'intelligenza acuta, con una fortissima curiosità e una grande passione per il potere. Aveva ricevuto un'ottima educazione: parlava e scriveva il latino, il tedesco, il francese; amava la musica, la danza, la pittura, che le accrescevano grazia e gentilezza e la rendevano un'affascinante conversatrice. Era cresciuta studiando i classici, la retorica, la grammatica, la filosofia, come testimonia il suo educatore, il cappellano Maggiali. Ma non era affatto austera: in lei spiccavano brio, eleganza,

Le relazioni
I ritratti (del Mulinareto e di Nicola Vaccaro) di tre personaggi chiave nella vita di Elisabetta: la madre, il marito e il consigliere. **A destra**, *Baciamano della regina Elisabetta da parte delle dame e dei gentiluomini di Corte*, dai *Fasti di Spolverini* (1717-18).



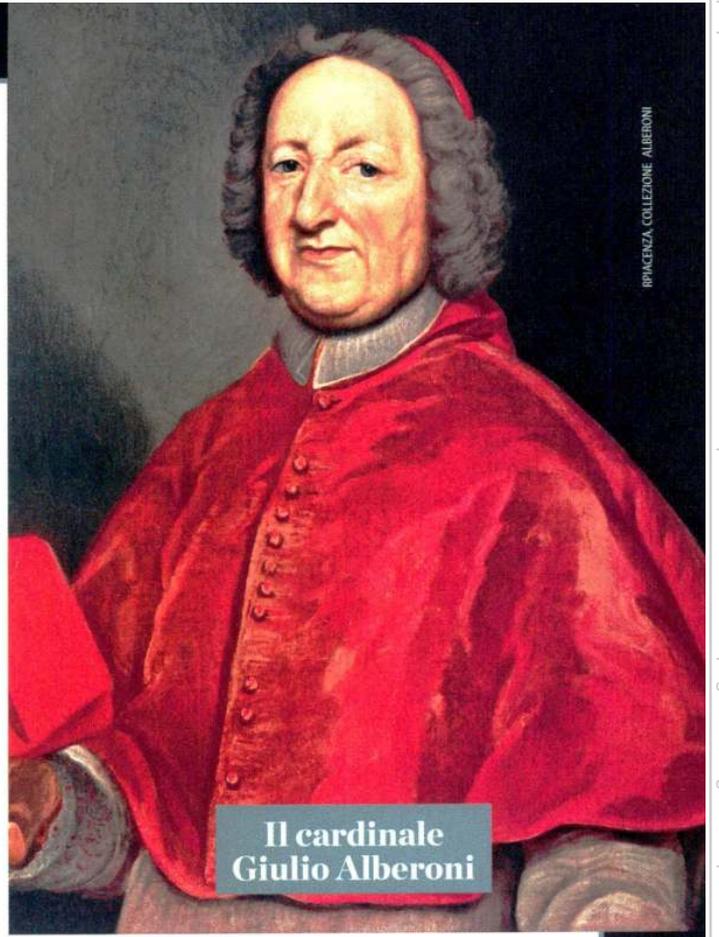
Dorotea Sofia di Neuburg

PARMA, COLLEZIONI D'ARTE PARI-PARMA



PIACENZA, COLLEGGIO ALBERONI

Filippo V
di Spagna



PIACENZA, COLLEGGIO ALBERONI

Il cardinale
Giulio Alberoni



REGGIO EMILIA, COLEGGIO FARNESIO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

“maestoso e gentilissimo portamento” (fonte Maggiali). Risultato? Quando giunse a Pamplona e incontrò la Ursini, fece subito arrestare ed esiliare la principessa. Poi nominò primo ministro il fidato Alberoni e, sotto la sua guida accorta, divenne artefice politica del regno.

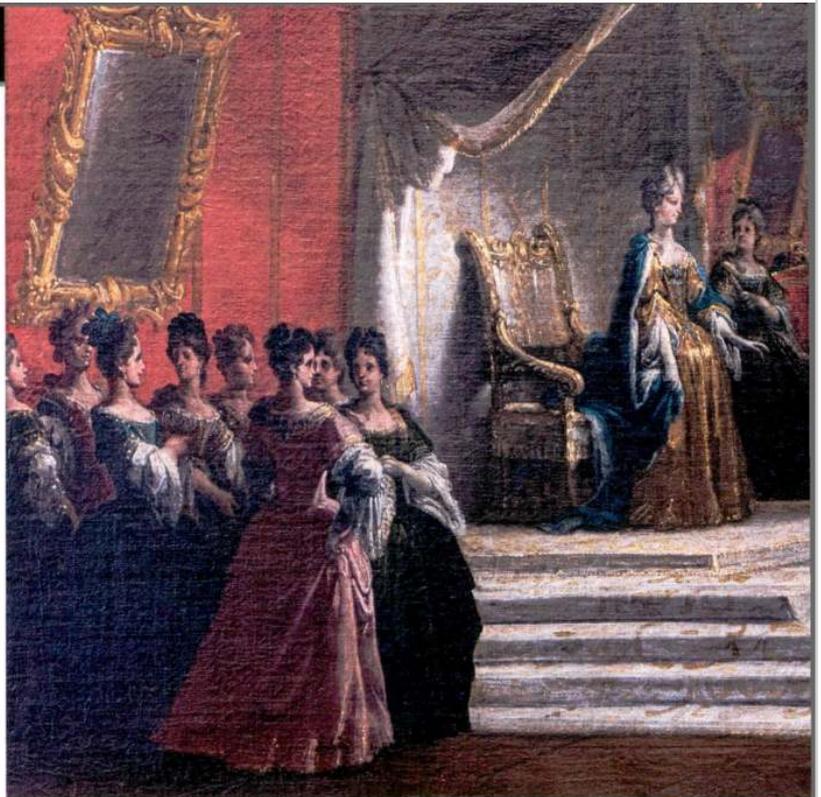
«Con Filippo V invece fu amore e corrispondenza di comuni interessi», spiega il professor Sodano. «Tanto che in nessuna fonte è mai stata ritrovata la notizia di un favorito: Elisabetta fu sempre fedelissima e diede al marito ben 6 figli. In un'Europa scossa da crisi dinastiche che davano luogo a sanguinosi conflitti su scala continentale, la politica della prolificità era uno rinnovato strumento di stabilità della monarchia».

Non solo. La madre e la sua ramificata famiglia avevano insegnato alla nuova regina lo splendore dell'arte e della cultura. E a Parma la corte ducale dava molta importanza al teatro e alla musica.

LA CORTE IDEALE. Così, la monarchia di Madrid, sotto la guida di Elisabetta, considerata ancora oggi una delle sovrane spagnole più colte, si apprestava a mescolare la magnificenza alla politica. Dovendo far fronte a un marito introverso e incline alla depressione, la Farnese animò con leggiadria, giocosità e grande senso estetico la corte, che diventò un esempio per le altre in Europa. La coppia Borbone-Farnese non organizzava feste sfarzose e dispendiose come quelle di Versailles. Ma, per esempio, Elisabetta si accorse che nei palazzi e nei giardini reali spagnoli non c'erano statue antiche, tra le quali invece era cresciuta. E così acquistò (a costi esorbitanti) la collezione di Cristina di Svezia, una delle più importanti del tempo. Intanto il pittore preferito di Filippo, il grande Diego Velázquez, aveva portato da Roma pezzi preziosi della collezione Borghese.

Queste e altre splendide acquisizioni furono legate alla costruzione della Granja de San Ildefonso, una residenza a 80 km da Madrid e 10 da Segovia, progettata dai famosi architetti Juvarrá, Procaccini ed Ardemans, con 146 ettari tra boschi e giardini, 26 fontane monumentali, un labirinto e un bacino d'acqua in stile Versailles. All'inizio doveva essere un *buen retiro* della famiglia reale, ma divenne il cuore del potere. Nonché il luogo di sepoltura dei due sovrani, che avevano scelto di non farsi tumulare, come da tradizione, nel Pantheon di San Lorenzo dell'Escorial.

Del resto, Elisabetta non aveva nulla della regina devota e austera come fino allora lo erano state le consorti dei sovrani spagnoli. Il cardinale Alberoni stesso, in una lettera del 1716, scrisse: “Io non credo che un'avversione simile che la Regina nostra Signora ai chiostri non l'abbia nessuna persona al mondo. So dirvi che non ha ancora messo piede in uno di Madrid”. Dopo di



lei, infatti, le regine iberiche iniziarono a tenere in grande conto il gusto estetico e meno la spoglia devozione: era iniziato un cambiamento radicale, senza precedenti.

COLLEZIONISMO SFRENATO. Elisabetta da questo punto di vista fu straordinaria. Collezionava di tutto: ventagli, tabacchiere, dipinti (fu lei a scoprire e valorizzare il pittore Murillo), tessuti, spartiti.

Con il marito acquistò una tale quantità di libri che la loro biblioteca privata costituì il primo nucleo della Biblioteca nazionale spagnola, fondata proprio da Filippo V. La regina fece venire compagnie di canto e teatro dall'Italia e negli ultimi anni di regno la coppia ingaggiò a peso d'oro il grande castrato Farinelli, perché

Celebrazioni

Sopra, Il cardinale Gozzadini rende visita a Elisabetta Farnese. Sotto, Il vescovo e il clero di Parma rendono omaggio a Elisabetta alla Porta del Duomo (Spolverini, 1715-17). Il ciclo dei Fasti doveva illustrare anche gli eventi correlati alle sfarzosissime nozze.





Fu madre di re e di regine consorti, lei che veniva da un piccolo ducato senza più eredi

REGGIA DI CASERTA, COLLEZIONE FARNESE

cantasse in esclusiva per il re, la notte. Elisabetta era anche una madre sempre dedita alla famiglia e capace di tenerla unita, il che significava salvare la monarchia e fondare la dinastia Borbone-Farnese. Mantenne una fitta corrispondenza con i figli a cui mandava e da cui riceveva doni.

TUTTO PER I FIGLI. La sovrana riuscì poi a imporre il suo volere, quello di sistemare gli eredi come un problema europeo, tanto che i diritti alla successione nel Ducato di Parma e Piacenza e nel Granducato di Toscana del suo primogenito Carlo furono riconosciuti dal Trattato del novembre 1729, siglato a Siviglia da Francia, Spagna e Inghilterra.

All'inizio del 1724 Filippo V abdicò in favore del primogenito Luigi (avuto dalla prima

moglie), che però morì 7 mesi dopo di vaiolo. Ferdinando (anche lui figlio di Maria Luigia di Savoia) era troppo giovane per governare e Filippo, a malincuore, dovette tornare sul trono. Quanto ai figli di Elisabetta, nel 1732, morto l'ultimo Farnese, il primogenito Carlo divenne per due anni duca di Parma e Piacenza, proprio come voleva la madre.

Ma le cose erano destinate a cambiare ancora: Carlo dovette partire alla conquista di Napoli, di cui poi divenne re, e su consiglio di Elisabetta portò con sé tutti i tesori d'arte collezionati dai Farnese (le sculture sono oggi al Museo archeologico nazionale del capoluogo campano e a Capodimonte), che non dovevano cadere in mano agli Asburgo. Più tardi, il secondogenito Filippo riebbe il ducato appartenuto ai Farnese, cui fu aggiunta Guastalla, mentre Luigi, il terzogenito, divenne cardinale anche se presto abbandonò la carriera religiosa. Pure le figlie furono ben collocate: Marianna divenne regina di Portogallo, Maria Teresa delfina di Francia ma morì a 20 anni di parto, mentre Maria Antonia sposò un Savoia.

Nel 1746 Filippo V spirò, gli successe Ferdinando IV ed Elisabetta fu costretta a ritirarsi nella Granja de San Ildefonso. Anche Ferdinando, vedovo e senza figli, morì 10 anni dopo. A quel punto era l'amato primogenito di Elisabetta a dover salire al trono come Carlo III.

Ma il nuovo re governò consultando solo di tanto in tanto la madre, che continuò a seguire i suoi interessi di collezionista. La fondatrice della nuova dinastia che ancora regna in Spagna fu alla fine presa dalla grande mietitrice l'11 luglio 1766, a Madrid, ormai quasi cieca, circondata dalla sua amata famiglia.



REGGIA DI CASERTA, COLLEZIONE FARNESE

LA MOSTRA

Piacenza rende omaggio all'illustre concittadina con l'esposizione *I Fasti di Elisabetta Farnese. Ritratto di una regina* (fino al 7/4, www.palazzofarnese.piacenza.it). Per la prima volta, dopo quasi 300 anni, un nucleo dei dipinti realizzati per documentare e teatralizzare il matrimonio di Elisabetta con Filippo V di Spagna si riuniscono: sei tele che fanno parte di questo ciclo arrivano dalla Reggia di Caserta e dal Municipio di Parma, esposte in aggiunta ad altre 20 opere tra dipinti e sculture che provengono da collezioni pubbliche e private. *I Fasti* sono simili alle *Res Gestae* degli antichi Romani. I Farnese ne avevano già fatti realizzare due, uno sul papa Paolo III e l'altro su Alessandro Farnese. Quello di Elisabetta non rappresenta però un passato glorioso, bensì vicende contemporanee dipinte con grande realismo e vivacità di particolari, tinte e costumi. L'autore, Ilario Spolverini, disponeva infatti di un'enorme mole di appunti e schizzi presi dal vivo. In mostra, nella splendida cornice della Cappella Ducale di Palazzo Farnese, è esposto anche il *Ragguaglio delle nozze della Maestà di Filippo V e di Elisabetta Farnese* (1717), un resoconto dettagliatissimo delle fasi del matrimonio per procura, dei festeggiamenti e del viaggio della sposa dall'Italia alla Spagna. Videoproiezioni e installazioni immersive aiutano a calarsi nel contesto dell'affascinante vicenda settecentesca.